

Riflessioni sul rito dell'Ordinazione presbiterale  
**Eccomi, sono il servo del Signore**

di Tiziano Torresi

*Si è celebrata ieri pomeriggio, 9 gennaio, nel Duomo di Tarquinia l'Ordinazione Presbiterale di Don Roberto Fiorucci. Domenica prossima, su queste pagine, forniremo un'ampia e dettagliata cronaca della solenne, toccante cerimonia. Oggi proponiamo una riflessione sul significato teologico e lo svolgimento liturgico del Rito dell'Ordinazione.*

Un'Ordinazione presbiterale è, per ogni Chiesa particolare, un momento di grande festa e di singolare commozione; il Rito coinvolge tutto il popolo di Dio che accompagna l'eletto tra i suoi figli nelle braccia di Cristo, al quale egli si conforma e si consacra pienamente. La liturgia dell'Ordinazione esprime infatti con grande chiarezza quale deve essere l'identità del sacerdote di Cristo, indica la missione cui egli è chiamato e suggerisce i caratteri fondamentali della vita spirituale cui egli dovrà attenersi. Affidiamoci pertanto ad alcune parole di tale Rito per delineare, con brevi suggestioni, questi caratteri.

*"Eccomi"*. Colui che deve essere ordinato si presenta e porta alle labbra una parola, programma di vita e chiave di volta nella storia della salvezza. *Eccomi*: nella tradizione biblica questa parola risuona quando Dio chiama per nome l'uomo, sua creatura e suo figlio. È l'*eccomi* di Abramo messo alla prova per sacrificare Isacco eppure affidato unicamente e totalmente a Dio, nella certezza che Lui conosce i tempi e i modi e desidera sempre e comunque il suo bene. È in questa certezza che egli potrà diventare patriarca, fonte di benedizione per le future generazioni. *Eccomi*: la risposta di un umile giovane di Nazareth ad un annuncio sconvolgente che completa quella promessa di benedizione. La creatura più bella, Maria, accoglie senza domande il progetto misterioso di Dio, si lascia avvolgere dalla sua ombra, spalanca le porte del cuore ad un annuncio che disegna la salvezza per tutto il genere umano, si dichiara, con docilità ed amore, servo del Signore. Nell'*eccomi* di ogni ordinando risuona dunque questa viscerale abnegazione alla volontà di Dio che ci conosce, ci ama, ci chiama per nome; in esso risuona il desiderio di diventare in tutto un servo del Signore. Quell'*eccomi* è la sola cosa che Dio chiede per inondare del suo Spirito l'ordinando e proseguire in lui il suo progetto di vita.

*"Noi scegliamo"*. Tutta la Chiesa particolare chiede un nuovo sacerdote, l'intero popolo di Dio accoglie la disponibilità di un suo fratello, accerta l'esito positivo del discernimento da lui compiuto negli anni della formazione. È l'intera comunità ecclesiale, perciò, a verificare quella predisposizione alla chiamata del Signore che l'ordinando serba nel cuore e ben conosce con verità e con fede dopo tanti anni di seminario. La comunità ecclesiale si fa così garante della strada percorsa dal figlio tratto dal suo seno, consapevole di accogliere un dono di Dio nella propria esperienza terrena. Solo nella Chiesa, innervata e vivificata dallo Spirito, madre e maestra, la sua vocazione ha potuto avere senso ed ora trova pieno compimento. Per questo il Vescovo può dire *noi scegliamo*, non già per una desueta forma di plurale maiestatico ma perché egli, Pastore, è voce di tutto il gregge agli orecchi di Dio, il responsabile della condivisa volontà di questa scelta.

*"Sì, lo voglio"*. Il Vescovo interroga poi l'eletto per avere conferma del suo libero impegno a diventare presbitero, collaboratore dell'episcopato, servo del popolo di Dio, "sotto la guida dello Spirito Santo". I principali impegni da adempiere sono, per l'ordinando prete, il ministero della Parola, la predicazione del Vangelo e l'insegnamento della fede cattolica. Per farvi fronte serve riconoscersi debole e bisognoso della compagnia dello Spirito, che mai cessa di colmare delle sue Grazie chi lo invoca e lo riconosce operante nei suoi doni.

*Ministro della Parola*. La relazione con la Parola di Dio diventa perciò per il presbitero del tutto essenziale, indispensabile. La predicazione del Vangelo precede e informa ogni altro impegno. Solo una viva relazione con la Scrittura può rendere sapiente l'annuncio. Solo accogliendo la Parola nella propria esistenza si possono poi annunciare, non già idee personali, ma Dio stesso che sempre si

dona e si lascia incontrare nella buona novella di vita. Non è forse quello che confessò Paolo, insuperabile evangelizzatore, agli abitanti di Corinto: “La mia parola e il mio messaggio non si fondarono su dei discorsi suadenti o sapienti ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non venisse fondata sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio” (1 Cor 2, 3-5)?

*Ministro del culto.* La stessa cosa può dirsi per la celebrazione dei misteri di Cristo e dei sacramenti alla cui amministrazione viene chiamato il novello sacerdote: Gesù va riconosciuto come indiscusso protagonista di quanto il sacerdote compie per via sacramentale. Sempre. Si celebrano i sacramenti anzitutto con un impegno costante ed un coraggioso programma di vita, facendo della propria quotidiana esistenza una sublime Eucaristia per i fratelli, serviti in ogni necessità della vita, nella riconciliazione e nel perdono dei peccati, nell’iniziazione cristiana e nella scelta della vita matrimoniale, nella malattia.

*Uomo di preghiera.* Impegnandosi a seguire Cristo come modello, il presbitero è chiamato a fare della propria esistenza un incessante palpito di preghiera. Come Gesù ha scandito le proprie ore terrene pregando il Padre, dal Battesimo al Tabor, dal Getsemani al Golgota, così il prete sa che solo pregando con assiduità può avere conferma della propria generosa devozione, può guardare correttamente le vicende della comunità a lui affidata, intercedere per essa e contemplarvi il silenzioso agire dello Spirito, può riscoprirsi figlio di quel *Padre nostro* al quale tutto si consegna, non assolvendo un dovere ma desiderando ardentemente di proseguire in uno sperimentato e mai estemporaneo cammino spirituale.

*Consacrato.* Il presbitero appartiene intimamente e radicalmente a Dio, agisce secondo il suo cuore, siede accanto alla sorgente della vita: *totus tuus!* Con l’Ordinazione non è concesso solo un ministero ma viene impresso il sigillo indelebile di una totale novità di vita. Il prete è consacrato a Dio in Cristo, non è sacerdote per quello che *fa* ma per quello che ormai è: strumento vivo nelle mani di Gesù. Per sempre.

*Figlio obbediente.* Accettati gli impegni, l’ordinando promette filiale rispetto ed obbedienza nelle mani del Vescovo. È il momento della resa, della spoliatura di ogni arma di superbia, di auto-esaltazione, della rinuncia a ogni difesa del proprio interesse per congiungere le mani fragili di figlio e metterle in un abbraccio più grande. È l’ora di iniziare ad obbedire come Cristo al Padre, non considerando le proprie qualità e i propri talenti come un tesoro geloso, ma spogliando se stesso e facendosi obbediente sino nella totale donazione di sé.

*Concittadino dei Santi.* Mentre l’ordinando si prostra si cantano le Litanie dei Santi. L’assemblea liturgica apre le porte del Cielo per ricongiungersi con la propria innumerevole famiglia spirituale che abita la Gerusalemme Celeste. Si invocano i viventi in Dio, quanti hanno camminato alla luce della sua Grazia. Sulle loro tracce l’ordinando, con la fronte a terra, comprende a quale grandezza è ormai chiamato percorrendo con audace umiltà i sentieri della santità e del martirio.

*Ricolmo dello Spirito.* È giunto il momento più importante del Rito. Tutto tace. Nessuna parola umana riesce a descrivere il mistero che uno splendido gesto compie per antichissima tradizione apostolica: ora parla lo Spirito, trasfuso nella mente e nel cuore dell’eletto per l’imposizione silenziosa delle mani sul capo. Egli ne diventa ricolmo, quasi che un soprannaturale alito di vita nuova discenda a trasformarlo, a consegnarlo interamente a Cristo, chiamandolo come un nuovo apostolo, consacrandolo nella verità, collocando così in Ordine il popolo *tutto sacerdotale* per la grazia dell’unico Battesimo. La preghiera di Ordinazione alfabetizza il significato biblico del sacerdozio nella storia della salvezza per poi prorompere nell’invocazione consacratrice: “Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questo collaboratore di cui abbiamo bisogno per l’esercizio del sacerdozio apostolico. Dona, Padre onnipotente, a questo tuo figlio la dignità del presbiterato. Rinnova in lui l’effusione del tuo spirito di santità; adempia fedelmente, o Signore, il ministero del primo grado sacerdotale da te ricevuto e con il suo esempio guidi tutti a un’integra condotta di vita”.

*Rivestito di Cristo.* La vestizione degli abiti liturgici presbiterali, la stola e la casula, e l’unzione delle palme delle mani con il Sacro Crisma esplicitano l’appartenenza a Cristo operata nel

sacramento, sono il sigillo che ne esprime e certifica il carattere irripetibile. Così è per le vesti che visibilmente evocano la dignità sacerdotale del novello servo del Signore, così è per l'unguento cosparso sulle mani, strumenti per mettersi a servizio degli altri spargendo il profumo di Cristo, benedicendo, nella compagnia della vita. Mano nella mano degli ultimi. Le prime cose che ricevono quelle mani profumate sono appunto il pane e il vino per il sacrificio eucaristico. Sono le offerte del popolo santo di Dio e come tali, non come un proprio, esclusivo possesso ma come frutto della comune generosità dei figli, dovrà offrirle a sua volta il presbitero quando celebrerà l'eucaristia. La prima, l'unica, l'ultima.

*Fratello.* Infine l'ordinato abbraccia nella pace il Vescovo e tutto il presbitero: inizia la filiale collaborazione, la fraterna condivisione della vita, delle sue gioie e delle sue difficoltà, con gli altri sacerdoti. La compagnia degli apostoli si ricompono, la Chiesa, tutta, continua in letizia il suo cammino nella luce del Risorto.